

Il Gruppo di Dublino si riunisce allo scopo di dare spunti alla Fondazione su tematiche finanziarie ed etiche. **Domingo Sugranyes** legge una lettera di S.E.R. Mons. Diarmuid Martin, Arcivescovo di Dublino, in cui viene sottolineato il fatto che l'incontro di Malta si svolge nel contesto di un rapido cambiamento del panorama geopolitico europeo. L'influsso di rifugiati in Europa ha modificato la percezione delle diseguaglianze di cui soffrono gli emarginati, creando un senso di urgenza a reagire alle sofferenze altrui. La crisi finanziaria ed il tragico problema dei rifugiati sono parte di un più ampio insieme di problemi che includono la necessità di integrare la dimensione etica in tutti i settori della società.

#### **Gli insegnamenti cattolici su Finanza e Bene Comune – Rev. Galea Curmi**

Fare impresa è una vocazione nobile a condizione che persegua il bene comune cercando di aumentare i beni di questo mondo e renderli più accessibili a tutti. Bisogna dare priorità all'uomo, creato ad immagine di Dio. Bisogna difendere dignità e integrità ed evitare esclusione e diseguaglianze. L'uomo deve essere lo scopo dell'economia e non il contrario. Il denaro deve servire, non comandare. Ci sono beni che non possono essere venduti e comprati come merci. Lasciato a se stesso il mercato può non essere in grado di produrre giustizia sociale. L'economia e il sistema finanziario devono essere costruiti sulla base di ben definiti principi etici e solidarietà.

Politiche che riducono le persone a uno stato passivo di dipendenza dal welfare non fanno giustizia alla dignità della natura umana. La dottrina sociale cattolica offre linee guida che devono essere seguite in un contesto di dialogo con tutti coloro a cui sta seriamente a cuore la dignità umana. Il ruolo dei cristiani è di ripensare e sviluppare nuove proposte ispirate agli insegnamenti sociali cattolici e tradurle in azioni efficaci nel mondo contemporaneo.

Questi valori sono universali, sono accettati dalle altre confessioni cristiane e comunità ecclesiali e anche da altre fedi e quindi permettono un dialogo più ampio. L'enciclica *Laudato Si* – sul rispetto del creato – è un bell'esempio di valori universali aperto al dialogo con tutti. Può essere vista in un contesto non teologico poiché parla di un mondo fatto di beni comuni e problemi materiali; e il solo modo di affrontare i problemi materiali – come i cambiamenti climatici o le crisi finanziarie – è attraverso l'etica.

## Una riforma finanziaria deve comportare un vero cambiamento? Per chi, da parte di chi e come?

Domenico Siniscalco

Controllo dei prezzi e normative da soli non possono affrontare con successo i problemi materiali perché sappiamo tutti che non esistono normative perfette.

La crisi finanziaria globale ha scatenato una serie di critiche verso gli economisti nelle loro varie capacità. Gli accademici non sono stati in grado di capire o prevedere la crisi, le autorità governative non sono state in grado di prevenirla e le banche sono state ritenute responsabili di quanto è avvenuto. Forse è troppo presto per analizzare la crisi finanziaria e identificarne le cause con esattezza, ma i fattori che l'hanno scatenata sono ben noti: troppo poco risparmio e troppo consumo negli Stati Uniti, troppo poco consumo e troppo risparmio in Asia e troppo pochi investimenti in Europa. Le radici della crisi affondavano comunque nell'economia reale. E' stata il risultato di squilibri mondiali, deregolamentazione e la grande interconnessione delle economie. In un contesto deregolato le banche si sono dimostrate incapaci di valutare il rischio e agire in conformità. Le turbolenze finanziarie si sono trasmesse immediatamente all'economia reale e le conseguenze sono state drammatiche per l'economia e la gente.

Le risposte alla crisi sono venute in tre fasi. La prima è stata la risposta pubblica, con politiche espansionistiche monetarie e fiscali e il salvataggio di diverse banche. Nella misura in cui ha evitato un collasso totale dell'intero sistema è stata un relativo successo. In un secondo tempo il settore bancario è stato riparato e rimodellato con l'introduzione di varie riforme che includono obbligo di maggiore capitalizzazione, prove di stress, revisione della qualità dei crediti, ecc. Questa seconda fase pone alcune domande importanti. Che tipo di sistema è scaturito da questa grande riforma normativa? E' un sistema con più capitale? E' un sistema con meno liquidità in cui le banche concedono meno credito? Quest'ultima è probabilmente una delle conseguenze non volute della riforma: nel nuovo contesto normativo sta diventando più difficile per le imprese e le start-ups ottenere i finanziamenti di cui hanno bisogno.

Ciò nonostante, fondamentalmente abbiamo un settore bancario molto più piccolo, più sicuro e più stabile. La questione è: siamo soddisfatti di un sistema intrinsecamente più stabile in cui le banche sono sottoposte a stretta regolamentazione? E' abbastanza?

Chiaramente il settore bancario non è fine a se stesso. Le banche hanno un senso se contribuiscono al bene comune, al benessere. Hanno un senso se concedono credito alle piccole e medie imprese, se favoriscono le start-ups, ecc. Quindi la risposta è: probabilmente no. Quello che abbiamo oggi non è abbastanza. E questo ci porta alla terza fase di risposte. Senza un insieme di valori, cultura e comportamento etico la riforma non sarà mai completa.

## Dibattito

L'Unione Bancaria è un passo importante nella giusta direzione, ma il settore finanziario non serve ancora l'economia reale come dovrebbe. Nel contesto europeo l'obiettivo della Commissione è di cambiare il modo di operare delle banche e metterle al servizio dell'economia. Questa è anche la chiara intenzione di molte dichiarazioni intergovernative. Tuttavia gli strascichi della crisi, cioè bassa crescita, poca propensione agli investimenti, pochi prestiti all'economia reale, continuano a farsi sentire. Inoltre il ricorso alla fiscalità generale per salvare le banche ha avuto anche conseguenze molto negative, inclusa la questione irrisolta dei debiti che getta un'ombra sui prospetti di ripresa. E per quanto riguarda le banche il peso del debito pubblico sui loro bilanci è eccessivo (**Markus Schulte, Alfredo Pastor**).

La regolamentazione non può mai essere perfetta e non può cambiare la natura umana. E non può imporre comportamenti etici. La trasformazione digitale del settore finanziario ha messo i clienti al centro dell'azione. E' uno strumento inclusivo. Il "*cloud computing*" è una questione chiave per sicurezza e privacy. La digitalizzazione e il rapido cambiamento di modelli di attività che ha prodotto costituiscono una sfida per i responsabili politici: regolamentare troppo velocemente può essere altrettanto pericoloso che farlo troppo lentamente (**José Manuel González Paramo**). Il paradosso della crisi è che le buone intenzioni invece di produrre inclusione hanno in realtà minacciato la stabilità finanziaria e danneggiato i più deboli mentre le persone più informate hanno finito per trarne guadagno. Le più recenti innovazioni (la cosiddetta Quarta Rivoluzione Industriale) nel settore finanziario possono aumentare l'accesso al credito o invece rivelarsi la prossima fonte di grandi problemi. Inoltre la sicurezza informatica e l'eccessivo uso di intelligenza artificiale sono importanti fattori di rischio per la stabilità finanziaria (**Giancarlo Bruno**).

Alcuni partecipanti ritengono che il vero problema non dipenda dal modello di attività bancaria ma da colpe di singole persone. Il comportamento dei banchieri ha contribuito alla perdita di fiducia negli uomini. Anche i regolatori sono persone umane, con i loro vizi, e possono aver dato segni di superiorità ed arroganza. Più regolamentazione può non essere la soluzione migliore in quanto crea banche ancora più grandi, meno concorrenza, minore accesso al credito per le PMI, un settore bancario ombra più grande e una finanza digitale priva di regole. Dovremmo invece trovare modi di ristabilire fiducia nell'uomo, creato a immagine di Dio (**Joseph Zahra**).

Ma altri pensano che vi sia un problema strutturale di base e quindi una diagnosi unanime della crisi non si raggiungerà mai. Perché l'economia mondiale è diventata così vulnerabile e dipendente dal settore finanziario? Perché il funzionamento del sistema finanziario è stato inficiato da erronei incentivi culturali? Sono questioni controverse. A seconda della diagnosi abbiamo differenti programmi di riforma. La stabilizzazione è stata di aiuto ma non ha risolto i problemi. E' reattiva, non propositiva. Non vi è stato un ripensamento di come funziona il sistema finanziario. Le sue tre funzioni principali sono: pagamenti, allocazione del credito e gestione del rischio. La terza funzione si è sviluppata eccessivamente, a danno delle altre due. L'industria finanziaria si oppone a cambiamenti più profondi, le ONG sono disperse e i governi sono paralizzati. Le conseguenze di

una perdurante politica di bassi interessi sono : crescenti livelli di debito, rischio di bolle, difetti nell'intermediazione e i rischi del settore bancario ombra. Rimangono da fare molte cose: ridurre le dimensioni e complessità degli istituti finanziari; estendere il perimetro della regolamentazione; porre rimedio alla volatilità, promuovere valori etici. (**Paul Dembinski**).

La questione se le misure prese per affrontare la crisi siano state efficaci può essere vista da un altro angolo. Dal punto di vista delle istituzioni finanziarie queste misure hanno avuto il merito di rendere il sistema più sicuro; ma che ne è del resto dell'economia e del livello inaccettabile di disoccupazione? Di fronte a questa enorme crisi sociale la prima domanda da porsi è se sia il risultato del modo in cui le cose venivano gestite prima della crisi o se sia invece il risultato dei metodi usati per affrontare questa crisi. Forse imporre austerità non è l'approccio migliore. Inoltre nel contesto di situazioni specifiche molto diverse nei vari paesi misure a taglia unica non sembrano essere la risposta ottimale (**Lawrence Gonzi**). Analogamente, non dovrebbero forse esserci criteri di capitalizzazione diversi per le banche che finanziano settori che hanno alta probabilità di creare bolle e per le banche che invece investono in risorse energetiche alternative o sistemi di trasporto intelligenti? Il pensiero economico non può esimersi da un giudizio etico anche se le teorie che negli ultimi 200 anni ci hanno indotto a credere che l'economia non abbia niente a che fare con l'etica (**Eutimio Tiliacos**).

Alcune esperienze nel Regno Unito ci offrono esempi di come buone intenzioni possano rivelarsi sbagliate o essere abbandonate. La Legge Bancaria avrebbe dovuto rendere gli alti dirigenti più perseguibili penalmente o civilmente ma questa clausola è stata eliminata dal testo, probabilmente per compiacere i banchieri della City. Un programma della Banca d'Inghilterra per promuovere una diversa cultura nel settore finanziario è stato abbandonato. Il Presidente della Financial Conduct Authority (cioè colui a cui spetta regolamentare i comportamenti) ha dato segni di passività. Cinque dei traders coinvolti in una frode LIBOR, sottoposti a processo, sono stati giudicati semplici esecutori di ordini e sono stati prosciolti. Il messaggio che deriva da tutto ciò è bisogna assolutamente rendere gli individui responsabili delle conseguenze. In conclusione l'opinione generale è che per ristabilire la fiducia nella istituzioni finanziarie è necessario adottare un insieme di principi etici (**Daniel Brennan, Adrian Pabst**).

Vi è consenso sul fatto che non si tratta di avere più o meno regolamentazione ma di avere una regolamentazione migliore. E per avere una migliore regolamentazione dobbiamo veramente credere nel potenziale e nello sviluppo umano, dobbiamo ritrovare la fiducia nella persona umana e credere che la persona umana può essere responsabile (**Daniel Brennan, Marco Gubitosi**). E' importante riconoscere la potenziale capacità dell'uomo di fare impresa e costruire una società migliore. Nei consigli di amministrazione le discussioni si sono ridotte a dibattere se le regole siano state osservate e se le normative in essere siano giuste e non si discute di sviluppo e innovazione. Occorre cambiare la cultura societaria (**Joseph Zahra**). Benissimo, ma il nostro dialogo non dovrebbe evitare le questioni base irrisolte riguardanti il sistema finanziario, le sue priorità e l'allocazione di risorse, come Papa Francesco ha chiesto in diversi documenti recenti (**Lorenzo Rossi di Montelera, Domingo Sugranyes**).

## Ricostruzione etica che parte dall'interno. Sta avvenendo? Robert Annibale

Dopo la crisi finanziaria globale la fiducia negli istituti finanziari è crollata. Per ristabilire la fiducia gli obiettivi devono riflettere quelli di azionisti, clienti, portatori di interesse e grande pubblico (in quanto azionisti indiretti). La storia ha dimostrato che le banche sono importanti per la comunità ma non si autoregolamentano pienamente, né dovrebbero farlo; e in ogni caso osservare le normative non è sufficiente. Per promuovere comportamenti etici è necessario un cambiamento interiore della cultura aziendale. Ci sono molte iniziative filantropiche che hanno lo scopo specifico di promuovere lo sviluppo di piccole imprese in comunità povere o a basso reddito, per esempio quelle del gruppo Citi; rappresentano un importante fattore di cambiamento. Ma il cambiamento culturale dovrebbe interessare il settore bancario nel suo insieme: prodotti e strategie nuovi dovrebbero essere valutati dal punto di vista del loro impatto sulla comunità e sul suo sviluppo. Nuovi prodotti bancari e nuove strategie dovrebbero essere analizzati ponendo le domande che hanno veramente importanza. Questa iniziativa migliora inclusione ed accesso ai servizi finanziari? Crea vero valore economico? E' veramente nell'interesse del cliente? Può creare un rischio sistemico?

In altre parole i banchieri devono ampliare il modo in cui considerano l'impatto, su tutte le categorie di clienti e tutti i segmenti della comunità, di nuovi modelli di attività, nuovi prodotti, loro prezzo, distribuzione e vendita. In alcuni paesi le autorità di controllo hanno preso l'iniziativa. Negli Stati Uniti la *Consumer Financial Protection Board* svolge un ruolo importante nel promuovere trasparenza e appropriatezza dei prodotti e nel proteggere i consumatori. Questo va ben oltre le protezioni prudenziali offerte dalle banche. Inclusione finanziaria ed equa concessione di credito sono questioni importanti e alcuni prodotti e alcune attività possono avere conseguenze non volute o addirittura sfavorevoli per i clienti; da qui i benefici di una regolamentazione chiara ed appropriata ed un adeguato sistema di sorveglianza. E infine iniziative nel campo dei pagamenti digitali apriranno grandi opportunità di ridurre costi, espandere attività e fornire nuovi servizi a milioni di persone; ma queste nuove tecnologie e nuovi prodotti hanno bisogno anche di un quadro normativo appropriato per evitare potenziali conseguenze non volute, a dispetto di ogni buona intenzione.

L'esempio della Citi dimostra che esiste una nuova consapevolezza dell'importanza della dimensione etica e di politiche aziendali socialmente responsabili. Questo è uno sviluppo molto positivo nel contesto del consenso, raggiunto durante l'incontro di Dublino, che il punto di partenza per promuovere valori etici è a livello di aziende e imprese. Alla luce delle crescenti incertezze e della mancanza di fiducia nel settore finanziario il concetto di capitalismo etico è cruciale. La fiducia è forse il fattore più importante nel settore finanziario, che per definizione implica rischio ed incertezza.

### Dibattito

La Citi è una banca presente in moltissimi paesi, con un importante settore al dettaglio, quindi molto diversa da una semplice banca di investimento e il suo esempio può non valere per tutte. La questione di una ricostruzione etica non può essere affrontata con successo senza discutere di compensi e premi (**D'Maris Coffman**). Esempi positivi di buone pratiche dovrebbero essere fatti conoscere ed essere discussi all'interno di organizzazioni e associazioni di categoria. In questo modo la ricostruzione etica potrà pian piano passare dal micro al macro livello (**Paolo Garonna**). Possiamo non riuscire a quantificare il valore di un approccio etico in un bilancio aziendale ma per i portatori di interessi questo valore è significativo. Onestà di propositi e onestà di azione hanno un valore economico (**Daniel Brennan**).

Per riguadagnare la fiducia è necessario sviluppare un obiettivo sociale ben definito e mettersi al servizio della comunità in collaborazione con tutti i portatori di interesse. E' difficile riguadagnare la fiducia della gente e stabilire relazioni che durino nel tempo quando gli impiegati cambiano in continuazione e il cliente non vede mai la stessa persona. Un modo di istituzionalizzare il codice etico consiste nel premiare gli impiegati che lo osservano, collegare il comportamento etico al sistema premiale (**Barbara Ridpath**). Ma è molto difficile instillare principi etici in un adulto. L'educazione deve cominciare in tenera età, a scuola. L'educazione finanziaria tanto dei consumatori che dei futuri dirigenti deve cambiare e includere valutazioni etiche ad ogni stadio. (**Jean Baptiste de Franssu, Giovanni Marseguerra, Marco Gubitosi**). Tuttavia la responsabilità di introdurre cambiamenti è dei dirigenti e dobbiamo far in modo che siano i primi a dare l'esempio e che abbiano l'autorità morale per poterlo fare. Quindi dobbiamo dedicare molto più tempo e maggiori risorse alla selezione di Consiglieri e Amministratori Delegati (**Joseph Zahra**). Il processo di ricostruzione etica richiede profondi cambiamenti per quanto riguarda trasparenza e responsabilizzazione. Le istituzioni finanziarie della Chiesa devono dare l'esempio, anche adottando criteri etici di investimento (**Jean-Baptiste de Franssu**).

Bisogna anche tener presente che in un mondo digitalizzato e anonimo ricostruire fiducia nelle istituzioni partendo dai rapporti personali è difficile. Il mondo digitalizzato offre la possibilità di separare le proprie azioni da sé stessi; in un certo senso stiamo entrando in un periodo di anonimità che rende ancora più difficile collegare formazione etica e comportamento. Il distacco tra identità e responsabilità può porre nuove sfide alla creazione di comportamenti imprenditoriali etici. (**Malcolm Brown**). Ma la digitalizzazione non deve essere demonizzata, anche se insieme a un enorme potenziale positivo porta nuove sfide. Dal momento che è un processo che non si può fermare bisogna accettarla in modo positivo (**Markus Schulte**). Il mondo digitale è differente ma non si può dire che sia anonimo perché l'identificazione è una preconditione essenziale per la sicurezza di ogni transazione. Il cliente la richiede (**José Manuel Gonzalez Pàramo**). Da un altro punto di vista, la grande complessità di questo mondo tecnologico e digitalizzato può essere di ostacolo a comportamenti etici perché non è possibile osservare direttamente le conseguenze delle proprie azioni. E' difficile avere un comportamento etico quando non si possono vedere le conseguenze delle proprie azioni (**Paul Dembinski**).

La globalizzazione aggiunge altre sfide. Si guadagnano un sacco di soldi semplicemente movendo capitale da un paese a un altro. La globalizzazione ha reso possibile questo movimento, che in un certo senso può contribuire a una migliore allocazione delle risorse. Ma implica anche che si possa cercare di creare valore semplicemente muovendo capitale da una parte all'altra, senza produrre qualcosa di utile o produttivo (**Lawrence Zammit**).

### **Fondi di Solidarietà – Josef Bonnici**

Le diseguaglianze di reddito sono motivo di generale preoccupazione e stanno diventando più acute in tutti i paesi: sviluppati, emergenti e in via di sviluppo. E' un problema a cui accademici, politici ed economisti stanno dedicando grande attenzione.

E' giusto notare che fino a poco tempo fa l'opinione prevalente degli economisti era che lo sviluppo economico crescente avrebbe beneficiato tutti. "La crescita è una marea che sale sollevando tutte le barche". Per un po' questo ottimismo è sembrato confermato dalla notevole crescita economica che ha avuto luogo nel periodo successivo alla seconda Guerra Mondiale, fino alla fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, dall'apparente miglioramento nella distribuzione del reddito e la riduzione delle diseguaglianze. Ma recentemente vari sviluppi, sia politici che economici, e un'affinata capacità di misurare i dati hanno portato a ritenere che il precedente paradigma peccasse di falso ottimismo visto come in realtà è cambiata la distribuzione del reddito in molti paesi. L'evidenza dimostra in modo inconfutabile che la situazione sta peggiorando fin dai primi anni '80: le diseguaglianze economiche crescono e minacciano il benessere della società.

La crescente diseguaglianza di reddito ha un effetto negativo sulla crescita privando le famiglie a medio e basso reddito dell'abilità di accumulare capitale fisico e umano. La disparità di opportunità è la causa maggiore dell'ingiustizia sociale che ha trascinato un numero crescente di famiglie sull'orlo della povertà. Questo fenomeno viene anche indicato come decadimento socio-economico: l'attuale generazione avrà prospettive peggiori delle generazioni precedenti per quanto riguarda l'accesso al sistema educativo. Ciò avviene per varie ragioni, per esempio a causa dei cambiamenti della struttura familiare ed il numero sempre maggiore di famiglie monogenitoriali, ma anche perché in alcune parti del mondo il costo dell'educazione è aumentato in modo esorbitante. Un periodo prolungato di lenta crescita economica non potrà che esacerbare questi problemi.

Tutto questo ci porta ad alcune domande fondamentali: che cosa può fare chi crede negli insegnamenti sociali cattolici? C'è qualcosa che possiamo fare? Ed è qui che nasce il concetto del fondo di solidarietà.

Lo scopo del fondo non è di fare carità; è concepito come un mezzo per dare a chi è meno fortunato gli strumenti necessari per migliorare la propria situazione. Dato che le diseguaglianze sono il problema di base, le persone che hanno un più alto livello di reddito – che potrebbe genericamente essere indicato come \$100,00 all'anno – potrebbero donare l'1% del proprio

reddito per uno scopo preciso, cominciando a livello locale; chi guadagna più di €200,000 all'anno potrebbe contribuire per una percentuale maggiore. L'ideale è che una persona senta di aver soddisfatto il dovere morale di aiutare altre persone, meno fortunate, intrappolate in una situazione di basso reddito o addirittura di povertà. Gli azionisti di una società potrebbero anche decidere di contribuire al fondo attingendo all'utile. Le società potrebbero essere stimolate a sottoporre all'approvazione dei propri azionisti la proposta di contribuire con l'1% o il 2% dell'utile. Un'altra possibilità sarebbe di incoraggiare chi è in pensione e ha le giuste credenziali ad assumere il ruolo di mentori: sarebbe un modo di contribuire a livello personale.

Per quanto riguarda il tipo di programmi, bisogna essere flessibili e aperti a ogni suggerimento. Questa mia proposta è particolarmente attuale: stiamo attraversando un periodo in cui la gente tende a mettere i propri denari in banca in vista di future necessità, mentre invece ci sono tante persone che potrebbero essere aiutate in un modo o in un altro. Perché non provare a essere creativi e a incoraggiare le persone a utilizzare i propri "talenti" per uno scopo tanto più nobile? Pensando alla parabola dei talenti, la risposta meno positiva è stata quella del servo che avendo ricevuto un talento lo ha seppellito e ha poi restituito al padrone lo stesso talento. In un certo senso è quello che facciamo quando mettiamo i nostri soldi in un conto bancario – che non ci dà praticamente interesse – o perfino in una cassetta di sicurezza perché nessuno sappia che li abbiamo. Da un punto di vista morale non è giusto e potremmo certamente fare di meglio: la risposta la può offrire un fondo di solidarietà. Inizialmente il Fondo può essere piccolo e semplice ma sarebbe il primo passo verso una crescita futura. Chiaramente non andrebbe a sostituire la beneficenza ma a coadiuvarla. La carità aiuta chi è in grave difficoltà, offre immediato supporto a chi sta per soccombere. Il fondo di solidarietà offre a chi è più fortunato l'opportunità di usare i propri denari in un modo che soddisfa la sua coscienza, gli fa sentire che non ha girato gli occhi da un'altra parte ma ha contribuito ad aiutare altre persone a vivere una vita più piena, come Dio vuole.

### **Dibattito**

Questa proposta ha un grande potenziale perché dimostra che ci sono modi alternativi di pensare. Il problema delle diseguaglianze deve essere affrontato non solo perché fanno male ai poveri, ma perché fanno male a tutti, anche ai ricchi: agli uni perché determinano il tipo di vita che possono condurre, agli altri perché accettare passivamente le crescenti diseguaglianze impedisce a tutti di avere il tipo di vita che si desidera. E tuttavia quando il problema viene affrontato, per esempio dai libri di Atkinson e Picketty, la risposta è spesso di rabbia: non discussione ma rabbia. Chiaramente sta avvenendo qualcosa che ha profonde implicazioni morali. Ci è difficile discutere in modo razionale della negatività delle diseguaglianze. Il concetto di bene comune, tanto al centro del pensiero etico, sembra offuscato da una specie di attaccamento viscerale a un mondo profondamente diseguale. E' diventato sempre più difficile conciliare una formazione morale cristiana con il modo comunemente accettato di vivere la nostra cultura. E tuttavia si possono costruire ponti tra queste due culture e la proposta di creare fondi di solidarietà è uno di questi potenziali ponti (**Malcolm Brown**).



Le crescenti diseguaglianze creano svantaggi multi-generazionali, trasmessi da una generazione all'altra. Di fronte a questa realtà la domanda da porre è se un fondo volontario di solidarietà con obiettivi ispirati alla dottrina sociale cattolica possa servire come veicolo per attirare, aggregare e accumulare risorse finanziarie da usare per il bene comune e una nobile causa. Questo interessante concetto è particolarmente attuale perché le grandi innovazioni finanziarie stanno cominciando a toccare il mondo della filantropia. Ne derivano alcune domande: Come si inserirebbe questo FVS nel panorama globale delle attività caritatevoli? Quale sarebbe il raggio d'azione del FVS? Quali sarebbero la missione, la visione, i valori tipici dei progetti così intrapresi? E infine come si può far leva sul capitale iniziale sfruttando alcune delle nuove tecnologie finanziarie? Il concetto di "crowd funding" è particolarmente interessante in questo contesto. Per esempio nel 2010, dopo la terribile devastazione causata dalla super tempesta Sandy sulla costa orientale degli Stati Uniti, la Croce Rossa ha riferito che il 20% dei milioni di dollari raccolti per gli aiuti è stato donato via SMS che accreditavano piccoli importi di 10 dollari o anche meno. Contemporaneamente vediamo un enorme aumento di donazioni da parte di fondazioni – rispetto alle attività caritatevoli tradizionali, religiose e individuali – come la Gates Foundation, la Buffet Foundation, ecc. Un'interessante statistica mostra che negli ultimi dieci anni il numero di fondazioni negli Stati Uniti è aumentato del 54%. Chi ha grandi patrimoni si guarda intorno per individuare come meglio destinare le proprie donazioni ed avere la possibilità di giudicarne l'effettivo risultato. Una delle grandi sfide per gli investimenti a impatto sociale è chiaramente quella di identificare il modo migliore di giudicarne i risultati e questo vale anche per i FVS. Devono avere un piano chiaro di ciò che si vuole ottenere, di come si giudicheranno i risultati e di come farli conoscere. Ci deve essere un'unità di misura per valutare l'impatto delle donazioni. Attualmente vi è grande interesse verso gli enti sopranazionali: forte domanda per World Bank Bonds, IMF Bonds, IFC Bonds, Green Bonds, Social Impact Bonds, ecc. In questo contesto sarebbe interessante vedere una iniziativa cattolica posizionarsi come sopranazionale: potrebbe aumentare la visibilità del fondo e attirare capitale (**Ted Kowalsky**).

Per dimostrare che le persone che ricevono assistenza sociale possono diventare creatori di ricchezza e per far capire che i poveri possono diventare imprenditori abbiamo l'esempio della *Association pour le Droit à l'Initiative Economique*, chiaramente ispirata dall'Enciclica di Giovanni Paolo II. Creata in Francia, questa organizzazione di micro finanza offre assistenza finanziaria e imprenditoriale a disoccupati e a chi vive di sussidi pubblici. Mette in pratica gli insegnamenti del Vangelo: la cosa più importante è occuparsi dei poveri e di chi è vulnerabile. Il coefficiente di perdita è circa il 3% e il tasso di sopravvivenza delle imprese create da queste persone povere è pari alla media nazionale. In altre parole questo progetto ha avuto un enorme successo in Francia e dimostra che i FVS possono averne altrettanto. L'obiettivo primario dei FVS è combattere il feticcio del denaro e il predominio di un'economia anonima. Il secondo obiettivo (vedi la parabola dei talenti) è promuovere il diritto a intraprendere iniziative economiche sottolineato da Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*. Il terzo, poiché questo diritto presuppone accesso al capitale, è creare degli strumenti finanziari specifici per i poveri. Sul lungo termine i FVS potrebbero finanziare lo sviluppo di imprese sociali combinando logica di mercato e bene comune.

Potrebbero cominciare col micro credito, aiutando gli emarginati a sviluppare attività che generano reddito, quindi a diventare arbitri del proprio destino e membri attivi della comunità. I Fondi Volontari di Solidarietà classificati come fondi a impatto sociale combinerebbero obiettivi finanziari, economici e sociali grazie a tre principi specifici: riconoscere la creatività di ogni essere umano, mettere insieme capitale finanziario e capitale umano, dare priorità al lavoro e cercare di collegare finanza ed economia reale. Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, i progetti potrebbero offrire fondi di investimento, capitale, fidejussioni e assistenza tecnica per istituti di micro finanza ma anche servizi di consulenza aziendale per i beneficiari finali. Volontari potrebbero partecipare alla creazione e gestione di fondi e, in modo particolare, ai servizi di consulenza aziendale per i beneficiari finali (**Maria Nowak**).

Bisogna riconoscere che il mercato non può fare tutto, né lo può fare lo stato, ma vi è un terzo settore che offre un'opportunità unica alle energie positive che esistono nelle nostre società. Lo stato ha però un ruolo importante: incentivare e appoggiare tali iniziative con deduzioni fiscali. Negli Stati Uniti questa idea di rendere fiscalmente deducibili le donazioni caritatevoli si è dimostrata estremamente efficace (**Domenico Siniscalco**). Naturalmente è anche possibile che i donatori si servano di questo sistema per pagare meno tasse. Quindi l'idea di una deduzione fiscale non deve essere esclusa a priori ma non deve nemmeno essere considerata indispensabile (**Josef Bonnici**). La percentuale di reddito da destinare alle donazioni non dovrebbe essere obbligatoria, come una specie di tassa proposta dalla Chiesa; dopo tutto stiamo parlando di un fondo volontario (**Robert Annibale**).

La creazione di FVS non risolverebbe tutti i problemi legati alle disuguaglianze, ma la Chiesa sarebbe più credibile quando critica gli abusi del capitalismo finanziario se dimostrasse che le istituzioni finanziarie possono servire il bene comune e possono rispettare dignità e creatività dell'uomo. Infine i FVS potrebbero rappresentare un modo di tradurre in pratica la dottrina sociale della Chiesa, rispondendo alle grandi sfide della "finanziarizzazione" dell'economia e delle crescenti disuguaglianze, aiutando i poveri a ritrovare speranza e fiducia in sé stessi e in più mettendo a disposizione finanziamenti che farebbero crescere l'attività economica molto più di quanto possa fare la carità (**Maria Nowak**). I FVS mettono in pratica, concretamente, il messaggio di *Laudato Si* (**Lawrence Gonzi**). Tutte le encicliche papali si sviluppano intorno ai due temi principali della dottrina sociale cattolica: il primo è umanizzare - lo scopo umano dell'economia che guarda all'uomo, non solo al profitto; il secondo è la sussidiarietà. E i FVS riflettono in tutto e per tutto questi due temi (**Daniel Brennan**).

Il problema che il FVS si propone di affrontare non riguarda soltanto il tipo di estrema disuguaglianza che esiste tra l'1% al vertice della scala sociale e gli altri; riguarda l'idea dell'umana dignità e il fatto che tante persone non possono avere le opportunità che consentirebbero loro di vivere una vita decente (**José Manuel González Pàramo**).

Per quanto riguarda i beneficiari, il FVS non ha come obiettivo i casi di povertà estrema come quelli che troviamo nei paesi del terzo mondo. Vi sono altri strumenti per raggiungerli. Come Aristotele ha detto giustamente, la peggiore forma di disuguaglianza consiste nel cercare di

rendere uguali cose diseguali e infatti non è questo lo scopo del FVS (**Daniel Brennan**). Ciò che si propone di fare è spingere individui mediamente ricchi a contribuire al miglioramento della società, specialmente quella in cui vive, per evitare una possibile frattura del nostro sistema sociale, del nostro sistema economico, dei fondamentali della nostra economia. Le banche centrali si preoccupano del fatto che il tasso di crescita diminuisce e quindi la torta da dividere cresce molto più lentamente. E' una situazione molto diversa rispetto a quella di una volta, quando la torta cresceva a ritmo costante e tutti riuscivano ad avere una fetta più grande. Questo problema esiste anche nelle economie avanzate. Il FVS si propone di creare un effetto incoraggiante: le persone vengono invitate a contribuire a qualcosa di significativo, non una semplice elemosina ma un contributo che stimoli la capacità individuale di migliorare il proprio tenore di vita e vivere una vita piena come Dio vuole (**Josef Bonnici**). L'attenzione dovrebbe essere concentrata su progetti locali che veramente cambiano la vita di persone in difficoltà, specialmente madri sole (**Camilla Borghese**).

Il FVS potrebbe essere strutturato come veicolo per erogare donazioni o, possibilmente, credito. Ciò metterebbe in evidenza la sua unicità, se confrontato con gli aiuti caritatevoli alle situazioni di povertà, perché se prende la forma di un prestito il beneficiario deve avere la capacità di lavorare e rimborsare il denaro che ha ricevuto (**Maria Nowak**). In un secondo tempo potrebbe far uso di strumenti per la raccolta di denaro ma – in termini di categoria di cespiti – non dovrebbe essere un fondo di investimento perché sarebbe contrario all'idea fondamentale di FVS. Inoltre il FVS dovrebbe avere un approccio cristiano, non solo cattolico, per massimizzare la propria visibilità presso varie confessioni ed essere universale (**Paul Dembinski**).

Difendere gli interessi degli emarginati richiede schemi di finanziamento appropriati e un quadro giuridico favorevole. La mancanza di regolamentazione in campo finanziario potrebbe portare a diseguaglianze ancora più accentuate rendendo i ricchi ancora più ricchi e ignorando i poveri. Ci devono essere istituzioni che aiutano gli emarginati a emergere dalla trappola della povertà, che offrano prestiti a chi non può dare garanzie e non ha un lavoro stabile. Sfortunatamente la crisi ha colpito anche il settore della micro finanza, riducendo la capacità di elargire prestiti per istituzioni che hanno un alto livello di crediti non esigibili e deve allo stesso tempo rafforzare i requisiti patrimoniali. Quindi il momento è veramente opportuno per proporre un fondo di solidarietà, specialmente nei paesi dove il settore della micro finanza è stato più colpito (**Maria Nowak**).

### **Conclusione (Domingo Sugranyes Bickel)**

Alla fine di questo terzo incontro sul tema "Finanza e Bene Comune" la Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice rivolge i più vivi ringraziamenti ai partecipanti per i documenti che hanno presentato e per la loro attiva partecipazione al dialogo. Un grazie speciale va alla Banca Centrale di Malta che ha ospitato questo terzo incontro. I documenti verranno resi disponibili al pubblico su responsabilità di ciascun autore e con il loro consenso e ci auguriamo che siano utili a promuovere una sempre più ampia discussione su una riforma della finanza e una sua dimensione etica.

L'idea di un nuovo Fondo Volontario di Solidarietà continuerà a essere oggetto di discussione da parte della Fondazione. Ma la Fondazione non ne è l'autore, e il FVS non è compito della Fondazione. E' qualcosa di molto più grande. E non sarà neanche una istituzione del Vaticano. La sua creazione richiederà l'opera di persone con grande dedizione e impegno che provengano da diversi settori della chiesa. Ma è significativo che l'idea sia nata e sia stata articolata a conclusione del nostro dialogo su Finanza e Bene Comune.

L'incontro di Dublino (ottobre 2014) ha prodotto una serie di proposte pratiche che sono state approvate nonostante ci fossero opinioni diverse circa i problemi che si proponevano di affrontare, e non è sorprendente per un gruppo così diverso composto di teologi morali, economisti finanziari, banchieri e funzionari di banca. Il nostro incontro di Malta doveva rispondere a due domande: l'attuale riforma finanziaria affronta i temi etici fondamentali? I discorsi su una ricostruzione etica che parte dall'interno significano qualcosa in termini concreti? Le risposte non sono state unanimi ma avevano varie sfumature: si possono notare alcuni aspetti positivi – più o meno secondo le differenti diagnosi – ma ci sono anche conseguenze non previste e questioni fondamentali irrisolte; le banche sono solo un elemento del sistema finanziario odierno e le nuove realtà di digitalizzazione e "*fintech*" creano nuovi problemi anche etici.

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice esaminerà le possibilità di continuare il dialogo. Il beneficio più grande sta nel dialogo stesso, nel fatto che persone con diverse competenze cerchino di analizzare come la dottrina sociale cattolica possa essere messa in pratica. E' un processo che può continuare all'infinito ma vale la pena cercare di allargarlo a un numero sempre più grande di persone di buona volontà.